

hanno importanza solo come relazioni sintetiche sulla situazione di determinati problemi in certi paesi, come ad esempio: l'evoluzione del diritto costituzionale in Francia; le forme di governo locale negli Stati Uniti, i rapporti fra psicologia e politica negli Stati Uniti, ecc.

Ogni articolo porta a piè pagina una ampia bibliografia sull'argomento trattato.

In questa seconda parte a carattere monografico non vi sono studi riguardanti l'Italia.

F. DUCHINI

*Milano, Università Cattolica.*

CITROEN H. A., *European Emigration Overseas Past and Future*. Publications of the Research Group for European Migration Problems N. 2. Un vol. di pagg. 48, The Hague, Martinus Nijhoff, 1951.

L'A. esamina l'emigrazione dalla Europa verso le terre d'oltreoceano cominciando dapprima una indagine storica dell'andamento e del fenomeno per individuare gli effetti della emigrazione di oltreoceano sulla sovrappopolazione europea, e poi esaminando il modo con cui fu realizzato questo trasferimento. Egli si occupa poi del problema particolare posto dai rifugiati, dell'attività svolta a questo proposito dall'IRO come organo a carattere internazionale, che per l'autore è la forma ideale per la realizzazione di questo programma.

Infine, dimostra la efficacia e utilità della migrazione dall'Europa alle terre d'oltreoceano, considera il mondo nel suo complesso ed enumera i vantaggi che si attendono da una cooperazione su base mondiale. Rimane però il problema di come strutturare appunto tale trasferimento al fine di non incorrere negli errori del passato.

L'autore, valendosi della sua personale esperienza alla attività dell'IRO, afferma che è possibile oltre che doveroso affrontare il problema su base internazionale.

L'A. parte dalla considerazione dell'emigrante come uno degli elementi che deve essere combinato con capitale e materie prime, per cui si tratta di accertare la proporzione relativa. Vi può essere sovrappopolazione in un paese grande e meno popolato di un piccolo paese con densità di popolazione ma che abbia da una parte il capitale per la sua industrializzazione e le materie prime stesse da lavorare. In questo sta la vera giustificazione, l'importanza e la efficacia positiva dell'emigrazione del secolo passato dalla Europa alle terre d'oltreoceano. Infatti qui coincisero esattamente la esuberanza di popolazione che si aveva in Europa a causa della limitatezza delle terre da occupare in rapporto all'incremento demografico verificatosi e la scarsità di popolazione in quelle terre ancora da sfruttare sia con la messa a coltura della terra ancora vergine sia con la possibilità di trarne materie prime e ancora in un secondo momento di lavorare queste ultime. Ne derivò da una parte un alleggerimento della popolazione, risultato che però ebbe importanza ed efficacia molto ridotte e non avrebbe potuto essere determinante in confronto all'altro effetto di permettere a quanti erano rimasti in Europa di vivere meglio sia per gli invii da parte degli emigrati sia per la possibilità di lavorare le materie prime che, d'oltreoceano sempre, venivano loro inviate. In questo sta appunto il grande vantaggio della emigrazione del secolo scorso. Vi corrispose la fase di industrializzazione sia da una parte che dall'altra dell'oceano, che non mancò a sua volta di arrecar ulteriori effetti favorevoli. Infatti da una parte cambiò qualitativamente il contingente dei partenti, e, considerando tutta l'Europa, l'origine geografica del contingente stesso; dall'altra si intensificarono, per lo meno quasi fino al periodo della prima guerra mondiale, le esigenze del paese di immigrazione.

Riguardo alla organizzazione della emigrazione l'A. dimostra come una certa

organizzazione ci sia sempre stata; anche nel cosiddetto periodo di illimitata libertà di circolazione non si può dire che non ci fosse alcuna forma di organizzazione quale quella per esempio degli agenti e degli intermediari che, date le condizioni favorevoli alla immigrazione, si diedero da fare per ricavarne il massimo vantaggio possibile.

Quello che mancava osserva l'A. è una disciplina legislativa in proposito nel paese di immigrazione. L'attività legislativa avrà inizio, per quanto si riferisce alla tutela dei paesi di immigrazione, sostanzialmente dopo la prima guerra mondiale. Aggravatosi il problema per le complicazioni politiche e per le misure di natura politica, il problema si presenta alla fine della guerra sotto due aspetti da una parte col problema dei rifugiati dall'altra come risultante delle restrizioni allo sbocco della popolazione.

La prima parte del problema è stata risolta attraverso la istituzione e il funzionamento dell'IRO, la cui efficienza è dimostrata appunto dal superamento delle difficoltà che si volevano eliminare. Se non che risolto il problema, di natura e di origine più contingente, dei rifugiati politici, rimane quello strutturale della sovrappopolazione in alcuni paesi di Europa. Occorre porre il problema su base mondiale: si tratta di giungere ad una organizzazione di base soprannazionale a cui partecipino non solo gli Stati interessati ma anche gli altri Stati, sia a motivo della efficacia indiretta che si ripercuote su questi ultimi, sia perchè il sistema di contrattazione bilaterale finirebbe per lasciare possibilità di arbitrio ai paesi di immigrazione. In questo caso la presenza di terzi paesi funzionerebbe come da elemento imparziale nella valutazione finale degli effetti del fenomeno sui paesi interessati e dalle conseguenti deliberazioni.

Indubbiamente la soluzione prospettata è ragionevole; però la difficoltà di stabilire gli organi per attuare la collaborazione auspicata su base così generale potrebbe rivelarsi più grave di quanto

non sembri. L'autore fa leva sulla esperienza dell'IRO, ma è meno difficile trovare una soluzione per una situazione eccezionale, come poteva essere quella dei rifugiati, che stabilire un regime che prospetta impegni e sacrifici definitivi.

L. SCURELLI

*Milano, Università Cattolica.*

EINAUDI M. e GOGUEL F., *Christian Democracy in France and Italy*. Un vol. di pagg. X + 229. University of Notre Dame Press - Notre Dame, Indiana, 1952.

La trattazione di Einaudi e Goguel si impone subito per la sua esposizione netta e chiara. Direi che non ha pretese di essere strettamente scientifica: essa non si ingolfa nel mare delle date storiche nè si addentra troppo nei precedenti; vuole soltanto aiutare a comprendere i due partiti in quei caratteri e in quelle idealità che ne costituiscono ora l'ossatura principale, che potranno fornire domani le nuove direttive di marcia.

Il primo aspetto che balza subito evidente dall'esame compiuto nel testo è che i due partiti non sono nati sotto lo stimolo di interessi materiali, ma essenzialmente nel nome di un ideale: la difesa dei valori spirituali del cristianesimo contro il comunismo in Italia, contro l'onta del governo di Vichy e le dottrine naziste, in Francia.

Nati per un ideale, essi continuano a mantenersi in piena indipendenza dalla struttura temporale e dalla gerarchia ecclesiastica del Vaticano, non solo in Francia, dove la cosa è talmente evidente che Goguel non si sofferma neppure a dimostrarla, ma anche in Italia. Le riserve espresse a questo punto da Einaudi per quanto concerne l'attuale Democrazia cristiana, non sono comprovate, nel libro, da nessun dato oggettivo: l'attrito latente che separa oggi il partito dall'Azione cattolica, e sul quale l'Autore si sofferma con ampiezza di documen-